

# Studia humanitatis

Saggi in onore di Roberto Osculati

a cura di  
Arianna Rotondo

*Introduzione di Giuseppe Giarrizzo*

viella

Copyright © 2011 – Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione : giugno 2011  
ISBN 978-88-8334-542-5

Questo volume è stato pubblicato con il contributo  
della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Catania



Comitato scientifico del volume:

Maria Barbanti, Paolo Bettiolo, Mauro Corsaro, Carmelo Crimi, Lisania Giordano,  
Enrico Iachello, Vincenzo La Rosa, Daniele Menozzi, G. Grado Merlo, Nicolò Mineo,  
Giorgio Otranto, Mauro Pesce, Gian Luca Potestà, Biagio Saitta, Maria Dora Spadaro



**viella**

*libreria editrice*

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

[www.viella.it](http://www.viella.it)

MARIARITA SGARLATA

*Pro sua devotione*. Le pulsioni autonomistiche dell'evergetismo monumentale cristiano nella Sicilia orientale tra V e VI secolo

Al luglio del 599 si data uno degli interventi di papa Gregorio Magno nelle questioni siciliane e, contemporaneamente, uno degli ultimi atti tesi a contenere le pulsioni autonomistiche che avevano fino ad allora connotato le fondazioni di non pochi edifici di culto, legate ad una committenza privata e sottratte per troppo tempo al controllo di una Chiesa che, soltanto nel corso del VI secolo, sembra aver consolidato la sua posizione nell'isola. Gregorio Magno scrive dunque una lettera<sup>1</sup> al vescovo di Tindari *Benenatus*, perché la *religiosa femina Ianuaria*, con una domanda scritta allegata in calce, ha comunicato di aver fondato un oratorio (*pro sua devotione*) in onore dei santi Severino e Giuliana e desidera, pertanto, che si proceda alla consacrazione, confermando che l'iniziativa privata continua in alcuni casi ad affiancare, ancora alla fine del VI secolo, quella, ormai istituzionalizzata, collegata ai vari membri della gerarchia ecclesiastica. Ma non basta. Qualche anno prima, nell'ottobre del 591, lo stesso papa, all'inizio del suo mandato, indirizza una lettera<sup>2</sup> al vescovo di Messina Felice perché il diacono *Ianuarius*, avendo fondato *pro sua devotione* una basilica in onore dei Santi Stefano, Pancrazio ed Euplo, ne richiede la consacrazione. La lettera prosegue con la richiesta al vescovo di valutare la congruenza della donazione e con la minaccia di un eventuale risarcimento, in caso contrario, a carico dello stesso vescovo e degli eredi. Se «nec ante dedicationis munus impertias, quam superius comprehensus fuerit ordo donationis impletus, enuntiaturus ex more nihil illic conditoris iuri ulterius iam deberi, nisi processione gratia quae Christianis omnibus in commune debetur. Sanctuaria vero suscepta sui cum reverentia collocabis»,<sup>3</sup> è evidente come

1. *Reg. Ep.* IX, 181; L. Pietri, *Évéretisme chrétien et fondations privées dans l'Italie de l'Antiquité tardive*, in «Humana sapit». *Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, a cura di J.M. Carrière, R. Lizzi Testa, Turnhout 2002, pp. 253-263, 258. Cfr. Cl. Sotinel, *Les évêques italiens dans la société de l'Antiquité tardive: l'émergence d'une nouvelle élite?*, in *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, Atti del Convegno internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004, a cura di R. Lizzi Testa, Roma 2008, pp. 377-404, 398-399.

2. *Reg. Ep.* II, 6; cfr. G. Mammino, *Gregorio Magno e la riforma della Chiesa in Sicilia*, Catania 2004, pp. 150-153. Nelle lettere *Reg. Ep.* II, 6; II, 11; VIII, 5; IX, 58, 72, 166, 181, 233; XIII, 16.

3. Sulla lettera vd. E. Caliri, *Messana nell'età di Gregorio Magno*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, a cura di B. Gentili, A. Pinzone, Messina 2002, pp. 435-436. Cfr. M. Sgarlata, V.G. Rizzone, *Vescovi e committenza ecclesiastica nella Sicilia orientale:*

Gregorio si proponga di contenere infiltrazioni e ingerenze nella gestione dei beni donati alla Chiesa anche da parte di rappresentanti della gerarchia ecclesiastica, colti nelle non insolite vesti di committenti.

Partendo dalle ultime testimonianze si tenterà di ripercorrere a ritroso la storia dei rapporti tra laici e chierici nella committenza di chiese, oratori e monasteri, che popolano città, suburbio e territorio della Sicilia orientale, in particolare della cuspide sud-orientale.<sup>4</sup> Lo studio della fine delle *villae* romane e della creazione di nuove realtà insediative, all'interno delle quali si innestano gli edifici di culto cristiano, è anche il miglior banco di prova per comparare l'evidenza letteraria e l'evidenza archeologica e per considerare le diverse interpretazioni offerte dagli storici e dagli archeologi dello stesso fenomeno.<sup>5</sup> Certo, esiste un problema metodologico che è quello «del confronto e del dialogo tra i dati archeologici e quelli letterari, e specificamente agiografici, e dell'esigenza di analizzare separatamente i diversi sistemi di fonti, ciascuno secondo i propri strumenti d'indagine, evitando pericolose commistioni che rischiano di produrre veri e propri corto-circuiti».<sup>6</sup> Ai casi in cui documentazione archeologica e letteraria collimano si contrappongono i casi in cui i risultati dell'analisi di entrambe le fonti hanno fornito scenari difformi, per non tacere di altri, in particolare in Sicilia, nei quali il dialogo tra documentazione scritta e documentazione archeologica si è spesso interrotto e il quadro che, nell'intermittenza delle informazioni, è stato possibile ricostruire appare ancora oggi incompleto e parziale. La rinuncia ad una rassegna tipologica, così gettonata nei contributi "siciliani" degli ultimi decenni, rappresenta, più che un punto di partenza, il punto di arrivo di una ricerca che si arrende di fronte all'impossibilità

*architettura e fonti*, in *Episcopus, civitas, territorium*, Atti del XV Congresso internazionale di Archeologia Cristiana, Toledo, 8-12 settembre 2008, in corso di stampa.

4. Per il quadro che sta emergendo dagli studi su altre regioni italiane si veda, tra gli altri, D. Vera, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e alto medioevo*, Atti del primo Seminario sul Tardoantico e l'Alto medioevo in Italia meridionale, Foggia, 12-14 febbraio 2004, a cura di G. Volpe, M. Turchiano, Bari 2005, pp. 23-38; G. Volpe, P. Favia, R. Giuliani, *Edifici di culto dell'Apulia fra tardoantico e altomedioevo: recenti acquisizioni*, in «Hortus Artium Medievalium», 9 (2003), pp. 55-94, e ancora G. Volpe, *Villaggi e insediamento sparso in Italia Meridionale fra tardoantico e altomedioevo: alcune note*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Atti dell'XI Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, M. Valenti, Mantova 2005, pp. 221-247. In Sicilia la geografia patrimoniale dell'aristocrazia romana, ricostruibile almeno fino al sacco di Alarico e alle prime incursioni dei Vandali, si intreccia inevitabilmente con le prime, episodiche, testimonianze di martirio nell'isola, per ritornare prepotentemente, circa un secolo dopo, con il racconto della rinuncia ai beni degli sposi cristiani *Melania* e *Pinianus*. È su questo diverso assetto che si innesta la nuova geografia patrimoniale della Chiesa.

5. G. Ripoll, J. Arce, *The Transformation and End of Roman Villae in the West (Fourth-Seventh Centuries: Problems and Perspectives)*, in *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G.P. Brogiolo, N. Gauthier, N. Christie, Leiden 2000, pp. 63-114, 63-64.

6. G. Volpe, *Aristocratici, imperatori e vescovi nelle città e nelle campagne dell'Apulia tardo antica*, in *La tarda antichità tra fonti scritte e archeologiche*, a cura di P. Galetti, Bologna 2010, pp. 55-70, 59-60 (Quaderni DPM, 7).

di ricondurre la scelta della pianta ad una funzione precisa, almeno nello scenario offerto dalle varianti tipologiche degli edifici localizzati nella Sicilia orientale e dalla lacunosità dei dati di scavo. Se da una parte ritorna il problema, già evidenziato per altri contesti ma valido anche per quello siciliano, dell'ambiguità funzionale di molti degli edifici di culto in esame, dall'altra entra chiaramente in gioco la necessità di rendere più capillare la ricerca e di avviare una nuova stagione di censimenti regionali, dato che in Sicilia, come in Italia settentrionale, l'ampio spettro di soluzioni architettoniche è al servizio di un'altrettanto «ampia varietà di funzioni e contesti». <sup>7</sup> Condividere la tesi di un'assenza nell'isola di dati certi per un'edilizia di culto cristiano ascrivibile al IV secolo, più volte espressa in altre sedi, <sup>8</sup> rappresenterebbe per noi un vantaggio, dato che sono proprio i secoli V e VI quelli che hanno assistito al progressivo formarsi di una proprietà fondiaria, slittata dall'aristocrazia dell'Impero all'aristocrazia della Chiesa e, in molti casi, attraverso concessioni di usufrutto e altro, <sup>9</sup> ancora tenacemente sotto il controllo degli antichi proprietari, per trovare forme istituzionali e giuridiche di possesso ecclesiastico con il pontificato di Gregorio Magno. Se solo con Gregorio, quindi, la Chiesa gode finalmente di una reale autonomia economica, <sup>10</sup> è chiaro come le informazioni sulle edificazioni di chiese, non legate ad iniziativa privata, seguano l'arco di gestazione del potere episcopale e della trasformazione della Chiesa in organismo istituzionale. <sup>11</sup> Tra l'altro, proprio in relazione alle funzioni fiscali, il ruolo dei vescovi non era certo privo di un'ambiguità istituzionale di fondo, <sup>12</sup> alimentata anche dalle scelte compiute dal potere centrale a partire da Costantino e dai suoi successori. <sup>13</sup> Dalla metà del V

7. G.P. Brogiolo, *Conclusioni*, in *Paesaggi e insediamenti*, p. 296.

8. M. Sgarlata, *L'architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale*, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei*, Atti del Convegno internazionale di studi, Ragusa-Siracusa, 3-5 aprile 2003, a cura di F.P. Rizzo, Pisa-Roma 2005, pp. 63-96, 68; R.J. Wilson, *Chiese paleocristiane in Sicilia: problemi e prospettive*, in Atti del X Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, Palermo-Siracusa, 22-27 aprile 2001, Palermo 2008, pp. 137-152 (*Kokalos*, 47-48).

9. Vera, *I paesaggi rurali*, p. 29.

10. Cl. Sotinel, *Le personnel épiscopal. Enquête sur la puissance de l'évêque dans la cité*, in *L'Évêque dans la cité du IV<sup>e</sup> au V<sup>e</sup> siècle. Image et autorité*, Actes de la table ronde organisée par l'Istituto patristico Augustinianum et l'École française de Rome, Roma, 1-2 dicembre 1995, a cura di E. Rebillard, Cl. Sotinel, Roma 1998, pp. 104-126, 125.

11. R. Lizzi Testa, *I vescovi e i potentes della terra: definizione e limite del ruolo episcopale nelle due partes Imperii fra IV e V secolo d.C.*, in *L'Évêque dans la cité du IV<sup>e</sup> au V<sup>e</sup> siècle*, pp. 81-104, 84-85.

12. S. Cosentino, *Politica e fiscalità nell'Italia bizantina (secc. VI-VIII)*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno, Ravenna, 26-28 febbraio 2004, a cura di A. Augenti, pp. 37-53, 44. Per la definizione di *status* vescovile e i mutamenti istituzionali che interessarono i nuovi "burocrati" cristiani, in grado di controllare «una quantità di risorse superiori a quelle di qualunque cittadino ricco della città», vd. R. Lizzi Testa, *Privilegi economici e definizione di status: il caso del vescovo tardoantico*, in «Rendiconti. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. 9, 11 (2000), pp. 55-103, 56.

13. Sulle concessioni di privilegi, sotto forma di *salarium* a chierici, diaconi, presbiteri e lettori, o sotto forma di esonero fiscale, a vescovi e chierici vd. Lizzi Testa, *Privilegi economici*, pp. 60-61, 91-96 (l'immunità dalla tassa fondiaria per chiese e chierici, indicata nel *CTh* 11, 1, 1 e *CTh* 16, 2, 15 e attribuita a Costanzo II [360], esenzione abolita da Giuliano, non durò a lungo).

secolo la funzione episcopale, a mano a mano, comincia a essere avvertita come carica pubblica,<sup>14</sup> mentre, fino ad allora, l'evergetismo imperiale o aristocratico aveva sofferito alle carenze di «un'istituzione ancora incapace di gestire completamente le decisioni economiche».<sup>15</sup> Nella documentazione siciliana, mentre le fonti epigrafiche sembrano valorizzare più il ruolo della committenza privata che quello della committenza ecclesiastica, le fonti letterarie confermano il nuovo ruolo dei vescovi come attori economici a partire dalla seconda metà del V secolo.

Se volessimo incasellare in queste coordinate generali gli edifici di culto urbani e rurali della Sicilia orientale, ci troveremmo rassegnati all'idea di dover rinunciare all'esplorazione di un campo minato quale si presenta quello relativo alla fondazione delle due chiese di S. Pietro *intra moenia* a Siracusa (fig. 1) e di S. Foca a Priolo, a Nord della città (fig. 2), che la tradizione scritta attribuisce all'iniziativa del vescovo Germano, la cui vita oscillerebbe tra il IV secolo e la prima metà del V;<sup>16</sup> una volta compiuta questa operazione, potremmo ritenere il campo libero, se non fosse che anche una delle fonti alle quali più frequentemente si ricorre, l'epistolario di Gregorio Magno, nasconde spesso qualche mina. L'effettiva difficoltà di riscontro tra le informazioni tratte dalla fonte epistolare e la testimonianza archeologica ha di fatto già stemperato, per alcuni contesti, il valore della lettura del testo gregoriano nella chiave, fortemente auspicata, di approfondimento archeologico e topografico.<sup>17</sup>

A partire dalla metà del V secolo si consolida il rapporto tra la fondazione di chiese, oratori e monasteri e la fonte letteraria, in particolare con la Cronotassi dei vescovi siciliani e il consistente *dossier* epistolare, rendendo più agevole far emergere, anche se con alcune zone d'ombra, il ruolo della committenza privata ed ecclesiastica nell'organizzazione insediativa urbana e rurale.

In Sicilia, nell'assoluta preponderanza del modello martiriale, vengono a mancare proprio le commemorazioni relative ad *episcopi*, e particolarmente ai vescovi martiri; nel *Martirologio Geronimiano* risultano indicati tre martiri a Siracusa: Marciano, Evodio ed Ermogene, privi di qualifica episcopale.<sup>18</sup> L'assenza

14. Lizzi Testa, *Privilegi economici*, p. 95. Cfr. Ead., *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (l'Italia Annonaria nel IV-V secolo d.C.)*, Como 1989, pp. 211-213. L'episcopato cominciò a rappresentare «una soluzione alternativa di potere» per i *potentes* della terra e, nel corso del VI secolo, si radicalizza la prassi di selezionare i vescovi tra le classi alte delle città (R. Rizzo, *Papa Gregorio Magno e la nobiltà romana in Sicilia*, Palermo 2008, pp. 154-155).

15. Sotinel, *Le personnel épiscopal*, p. 121.

16. Per l'attribuzione della fondazione della chiesa al vescovo Germano vd. S.L. Agnello, *Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia*, in Atti del IX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1962, pp. 53-108, 73-74. Per la nuova proposta cronologica della vita del vescovo Germano vd. *infra*, nota 26.

17. Sono stati di fatto privilegiati gli aspetti storici, filologici, giuridici, economici e sociali (cfr., in particolare, alcuni contributi negli atti di *Grégoire le Grand*, Colloque International, Chantilly, 15-19 settembre 1982, Paris 1986).

18. F.P. Rizzo, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, II.1, Roma 2006. Cfr. A. Campione, *Il Martirologio Geronimiano e la Sicilia: esempi di agiografia regionale*, in «*Vetera Christianorum*», 42 (2005), pp. 15-35.



Fig. 1. Chiesa di San Pietro *intra moenia*, Siracusa.

si stempera nel *dossier* epigrafico relativo ai cimiteri urbani e rurali, nei quali, se guardiamo l'esempio siracusano, affiorano solo occasionalmente riferimenti a vescovi autoctoni, quali Siracoso e Ceperione, a fronte di una documentazione più evidente di vescovi e chierici morti lontano dalla patria.<sup>19</sup> Nell'elenco dei vescovi titolari della Cattedra siracusana, riportato nell'*Archetypum*, che diventa nei secoli successivi una guida sempre più affidabile,<sup>20</sup> vengono in seguito citati Eutichio e Germano, al quale proprio la Cronotassi attribuisce la committenza delle tre chiese di S. Paolo, S. Pietro *intra moenia* a Siracusa e S. Foca a Priolo Gargallo.

Allo stato degli studi è possibile ricostruire il contesto topografico della chiesa di S. Foca, che dovrebbe ricadere nella *massa Hortesiana*, come indicano i bol-

19. M. Sgarlata, *Morti lontano dalla patria: la documentazione epigrafica delle catacombe siracusane*, in *L'Africa romana*, Atti del XVI Convegno di studio, Rabat, 15-19 dicembre 2004, a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, Roma 2006, pp. 1185-1202, 1199. Per l'identificazione di Siracoso e Ceperione come vescovi autoctoni, vd. Rizzo, *Sicilia cristiana*, II.1, pp. 168-169.

20. Rizzo, *Sicilia cristiana*, II.1, p. 123.



Fig. 2. Chiesa di San Foca, Priolo Gargallo.

li laterizi rinvenuti nell'area, menzionata tra l'altro in una lapide, restituita dalla catacomba A della necropoli di contrada Treppiedi a Modica. L'iscrizione funeraria, riferita ad un *Aithales*, morto presumibilmente nel 396, si configura come il più antico documento che menziona la costruzione di un edificio sacro;<sup>21</sup> non senza qualche perplessità, proprio sulla base delle informazioni fornite dall'epigrafe, ad *Aithales* vengono ormai da tempo collegate la santa chiesa costruita ad *Hortesiana*, ed il cimitero, nel quale poi era stato sepolto, lontano dalla sua proprietà.<sup>22</sup> *Aithales*, quindi, proprietario del fondo, committente ed amministratore<sup>23</sup> del cimitero e della chiesa, ne avrebbe fatto dono alle due comunità cristiane di

21. V.G. Rizzone, *La catacomba A e le iscrizioni*, in *La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica*, a cura di G. Di Stefano, Palermo 2009, pp. 52-54, con bibliografia precedente.

22. M. Sgarlata, *L'epigrafia greca e latina cristiana della Sicilia*, in *Sicilia epigraphica*, Atti del Convegno internazionale, Erice, 15-18 ottobre 1998, a cura di M.I. Gulletta, Pisa 1999, pp. 483-497, 490-491.

23. Così G. Manganaro, *Nuovo manipolo di documenti "magici" della Sicilia tardo-antica*, in «Rendiconti Lincei. Scienze morali, storiche e filologiche», s. IX, V, 3 (1994), pp. 491-500, 500; vd. anche Sgarlata, *L'epigrafia greca e latina cristiana*, pp. 490-491; cfr. V. Fiocchi Nicolai, *Evergetismo ecclesiastico e laico nelle iscrizioni paleocristiane del Lazio*, in *Historia pictura refert. Miscellanea in onore di Padre A. Recio Vaganzones*, Roma 1994, pp. 243-244. Per la precedente identificazione di *Aithales* come prete della chiesa cfr. S.L. Agnello, *Interventi di restauro nel cimitero del Predio Maltese a Siracusa*, in «Archivio Storico Siracusano», 21-22 (1975-1976), p. 35, e



Treppiedi e di *Hortesiana*, a Priolo Gargallo, rimanendo comunque titolare dei beni immobili di cui godeva l'intera comunità.<sup>24</sup>

La tradizione agiografica e la storiografia ecclesiastica sembrano avvalorare la cronologia alta, indicata dall'epigrafe di Treppiedi, dato che giustificano l'edificazione della chiesa di S. Foca con l'esigenza di conservare il corpo del vescovo Germano, morto nella vicina penisola di Magnisi (Thapsos), mentre meno seguito ha avuto l'ipotesi che collega la chiesa alla custodia delle reliquie del martire di Sinope, Foca.<sup>25</sup> Naturalmente, in entrambi i casi, si aprirebbe il capitolo relativo agli aspetti connessi ai santuari martiriali e alla custodia delle reliquie, non di rado sottoposte a rivendicazioni conflittuali di possesso. Seguendo la nuova traccia interpretativa che colloca il vescovato di Germano oltre la data tradizionale della seconda metà del IV secolo,<sup>26</sup> le due ipotesi potrebbero comunque ritenersi anche compatibili, dato che il vescovo Germano avrebbe potuto comunque promuovere il culto del martire Foca nella prima metà del V secolo. La cronologia, che affiora con maggiore evidenza nelle fonti letterarie ed epigrafiche, appare invece nebulosa negli indicatori archeologici.<sup>27</sup> I primi indicatori sono apparsi alla fine dell'Ottocento, ad opera di Paolo Orsi, e sono legati al rinvenimento, sotto i gradini dell'altare e alla profondità di un metro, di una sepoltura che fu subito messa in relazione alla natura martiriale della basilica;<sup>28</sup> nel 2005 sono stati promossi nuovi interventi dalla Soprintendenza di Siracusa,<sup>29</sup> che hanno restituito due tombe a deposizione multipla. Dalla tomba 1, in particolare, proviene un anello a fascia bombata con castone

L. Cracco Ruggini, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, a cura di R. Romeo, III, Napoli 1980, p. 64, nota 40.

24. Cfr. V.G. Rizzone, *La più antica comunità cristiana di Catania attraverso i documenti epigrafici*, in *Agata santa. Storia, arte, devozione*, Firenze 2008, p. 184, con bibliografia precedente.

25. Sgarlata, *L'architettura sacra e funeraria*, pp. 73-74.

26. Per la cronotassi dei vescovi di Siracusa vd. V.G. Rizzone, *Il contributo dell'epigrafia alla cronotassi dei vescovi di Siracusa (secc. IV-VII)*, in 13th International Congress of Greek and Roman Epigraphy, Oxford, 2-8 settembre 2007 ([http://ciegl.classics.ox.ac.uk/html/webposters/69\\_Rizzone.pdf](http://ciegl.classics.ox.ac.uk/html/webposters/69_Rizzone.pdf)).

27. Ma la condizione della chiesa di San Foca non è isolata perché spesso le fonti scritte forniscono informazioni che l'archeologia non riesce a verificare (cfr. G. Volpe, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, Mantova 2008, pp. 85-106, 85-91).

28. P. Orsi, *Chiese bizantine nel territorio di Siracusa*, in «Byzantinische Zeitschrift», 7 (1898), pp. 1-28; Id., *Nuove chiese bizantine nel territorio di Siracusa*, in «Byzantinische Zeitschrift», 8 (1899), pp. 636-641; Id., *Sicilia bizantina*, rist. Tivoli 1942, pp. 57-64. È stato in occasione delle indagini orsiane che i resti scheletrici rinvenuti all'interno della chiesa furono attribuiti al corpo del vescovo Germano, non senza scartare l'ipotesi che si trattasse invece delle reliquie di Foca, martire di Sinope, arrivate in Sicilia in età imprecisata.

29. La struttura, già segnalata da Santi Luigi Agnello nel 1962 (*Architettura paleocristiana e bizantina*, p. 76), è stata riportata pienamente alla luce dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa sotto la direzione della dott.ssa Maria Musumeci, cui si deve una prima, sommaria presentazione dello scavo (M. Musumeci, *La basilica di San Foca e siti archeologici nel territorio di Priolo Gargallo*, in *La basilica di San Foca. Le "memorie" del primo cristianesimo nel suburbio siracusano*, Priolo Gargallo 2005, pp. 105-153, 121-122).

ribattuto, riconducibile ad un tipo piuttosto longevo che non si ferma ai secoli VI-VII.<sup>30</sup> La testimonianza delle tombe rinvenute lungo il perimetro esterno si aggiunge, in tal modo, a quella della sepoltura pavimentale, sistemata nella navata centrale della basilica,<sup>31</sup> confermando una prolungata funzione funeraria della chiesa, ma nulla aggiunge alla soluzione del problema cronologico.

A parte il caso controverso della chiesa di San Foca a Priolo, l'edificazione delle prime chiese rurali sembra affidata solo ad iniziative evergetiche di privati<sup>32</sup> e alcune iscrizioni menzionano opere realizzate da donatori all'interno di edifici sacri, come ad esempio nella piccola chiesa di contrada Zitone a Lentini, che sembra però appartenere ad un contesto cronologico più tardo.<sup>33</sup> È inutile nascondersi le insidie presenti nel rapporto tra epigrafia e chiesa, perché, come è stato giustamente rilevato, l'ambiguità funzionale dei più antichi edifici di culto rurali, cui si è già accennato, è in qualche modo alimentata proprio dalla scarsa presenza di casi «in cui il testo rimanda direttamente alla chiesa, ne esplicita il titolo e la funzione».<sup>34</sup> Sempre nell'ambito di una iniziativa privata si colloca un filatterio, posto a protezione della vigna di proprietà di *Zosimos*, all'interno della quale era stato eretto «un *titulus* cimiteriale»;<sup>35</sup> il proprietario del fondo non sembra avere alcun ruolo sacerdotale ma, al tempo stesso, sembra occuparsi dell'amministrazione di una chiesa e delle rendite fondiarie.

Nulla vieta di pensare che la costruzione di chiese non fosse legata ad un unico evergete e che, in questa prima fase, l'attività dei vescovi potesse affiancare quella di *Aithales* o di altri eventuali benefattori, come d'altronde è attestato in altre aree.<sup>36</sup> L'iniziativa privata nella realizzazione di edifici sacri trova una nuova conferma nell'iscrizione di *Cresconius*, incisa su un blocco reimpiegato

30. I. Baldini Lippolis, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari 1999, tipo 2.VIII.3.

31. Musumeci, *La basilica di San Foca*, pp. 124-129.

32. Per un quadro di sintesi sulle iniziative private a Roma e nel Lazio vd. V. Focchi Nicolai, *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiani nell'hinterland di Roma*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, pp. 107-126.

33. Per l'iscrizione su tegola di marmo e per le questioni cronologiche, rimando a Sgarlata, Rizzone, *Vescovi e committenza ecclesiastica*. In generale, sull'assenza di informazioni nei testi epigrafici, anche in relazione al ruolo dell'evergeta laico o chierico, vd. Sotinel, *Le personnel épiscopal*, p. 115.

34. M. Sannazaro, *Chiese e comunità cristiane rurali nelle fonti epigrafiche dell'Italia settentrionale*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, Atti del IX Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Garlate, 26-28 settembre 2002, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2003, pp. 39-55, 41.

35. Manganaro, *Nuovo manipolo di documenti*, p. 493.

36. Alla lettura che, nell'ambito del V secolo, vuole i *possessores* quasi nella funzione di delegati del vescovo per la diffusione della nuova religione (M. Sannazaro, *La cristianizzazione delle aree rurali della Lombardia [IV-VI sec.]*. *Testimonianze scritte e materiali*, Milano 1990, p. 98) si è recentemente opposta una lettura che, sulla base di una rinnovata analisi critica dei testi e dei dati archeologici, propone di ridimensionare il ruolo giocato dai *possessores* nel processo di cristianizzazione (A. Chavarria Arnau, *Splendida sepulcra ut posterius audiant. Aristocrazie, mausolei e chiese funerarie nelle campagne tardoantiche*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, pp. 127-146, 127-128).

nelle strutture murarie di una fattoria del Settecento in territorio di Modica, nella contrada Scrofani, limitrofa all'area nella quale Paolo Orsi aveva individuato i resti ormai perduti di «una chiesa di età bizantina».<sup>37</sup> Naturalmente l'associazione epigrafe/edificio di culto resta confinata nel terreno delle ipotesi, dato che il blocco reimpiegato come materiale da costruzione potrebbe provenire da un'area meno prossima. L'iscrizione documenta comunque la costruzione di un edificio cristiano da parte di un privato, *Cresconius*, il cui nome africano non rimane isolato in Sicilia e si affianca ad altre testimonianze di profughi dall'Africa, come il vescovo Rufiniano o Fulgenzio di Ruspe. A questa iscrizione, nella quale manca ogni riferimento a membri della gerarchia ecclesiastica, nonché un formulario all'interno del quale sia possibile desumere un intervento da parte del clero, si può associare l'epigrafe di *Kobouldeous* di Salemi, che insieme alla moglie *Maxima* avrebbe sovvenzionato delle opere nella chiesa di contrada San Miceli, mediante finanziamenti gestiti dal presbitero *Makarios*.<sup>38</sup> Non è un caso che, nella sequenza delle pavimentazioni musive della basilica di contrada San Miceli a Salemi, non si faccia menzione di vescovi se non nello strato pavimentale più tardo, datato convenzionalmente alla seconda metà del VI secolo.<sup>39</sup>

L'opera evergetica di *Cresconius*, che conferma il ruolo svolto dai privati nel processo di diffusione del cristianesimo in Sicilia, precede con tutta probabilità le disposizioni canoniche di papa Gelasio I, contenute nell'epistola 9 dell'11 marzo del 494,<sup>40</sup> in base alle quali la sede apostolica era l'unica a poter esercitare il diritto di procedere alla fondazione di edifici sacri.<sup>41</sup> Nel 538 la *Novella LXVII* del codice giustiniano,<sup>42</sup> nella quale si proibisce la fondazione di oratori senza il consenso del vescovo del luogo, denuncia palesemente le difficoltà incontrate dai diversi membri della gerarchia ecclesiastica di far rispettare le disposizioni volute qualche decennio prima da Gelasio. La proibizione del 538 si inserisce nel solco degli interventi promossi dai papi già dalla metà del IV secolo, destinati a stabilizzare il processo di istituzionalizzazione della Chiesa e, al tempo stesso, a controllarne l'impatto reale sulle singole realtà territoriali, raccogliendo, a distanza di tempo, l'eredità del divieto emanato nel Concilio di Sardica del 343. Allora

37. V. G. Rizzone, A.M. Sammito, *Aggiunte e correzioni a "Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica"*, in «Archivum Historicum Mothycense», 10 (2004), pp. 104-105, fig. 2; G. Di Stefano, *L'ancoraggio di Caucana e il problema dei Vandali*, in *L'Africa romana*, pp. 1214-1215, fig. 8; V.G. Rizzone, *Primo cristianesimo nell'area degli Iblei, indicatori architettonici ed epigrafici*, in *Sulle tracce del primo cristianesimo in Sicilia e in Tunisia*, Palermo 2007, pp. 247-248.

38. J.-P. Cailliet, *L'evergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges, d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> s.)*, Roma 1993, pp. 39-41.

39. *Ibid.*, pp. 40-41.

40. *Ad episcopos Lucaniae, Bruttiorum et Siciliae, Ep. 9*, decreto XXV (A. Thiel, *Epistolae romanorum pontificum*, Braunsberg 1867 [Hidelsheim-New York 1974], p. 367; cfr. Rizzo, *Sicilia cristiana*, I, pp. 253-263, 261); nella lettera Gelasio I lamentava che «nobis quoque patefactum est quod absque praecepto sedis apostolicae nonnulli factas ecclesias vel oratoria sacrare praesumant».

41. *Ep. 33* (Thiel, *Epistolae romanorum pontificum*, p. 448).

42. *Corpus Iuris Civilis*, III, *Novellae*, a cura di R. Schoell, G. Kroll, rist. Hildesheim 1993, pp. 344-347.

i Padri riuniti ricordarono che non era lecito derogare dalla pratica fino ad allora seguita per la creazione di sedi vescovili, né era permesso di «fondarne in ogni villaggio o città di poca importanza».<sup>43</sup>

La committenza laica, il cui ruolo emerge chiaramente nella prima metà del V secolo anche da altre attestazioni scritte,<sup>44</sup> continua ad agire anche nell'ambito della seconda metà del V secolo, se papa Gelasio I lamentava l'istituzione di nuove basiliche senza richiesta di autorizzazione, ma soprattutto senza un'adeguata presenza e un controllo effettivo dell'autorità ecclesiastica (*deficiente servitio ministrorum*).<sup>45</sup> Sempre all'interno della già citata nota decretale del 494, lo stesso papa imponeva alle diocesi di destinare un quarto dei loro introiti all'attività edilizia,<sup>46</sup> più che per sanare lo stato di devastazioni vandaliche (come ci ha abituato a pensare la letteratura dal Cinquecento) per porre invece un freno all'autarchia vigente e alle iniziative private, che in qualche modo escludevano i diversi livelli della gerarchia ecclesiastica; la notizia fa da *pendant* con un passo della *Variae* in cui Teodorico, per alleggerire la pressione fiscale sui catanesi, li autorizza a reimpiegare le pietre dell'anfiteatro, ormai in completo abbandono, per nuove opere di edilizia privata e pubblica, tra le quali anche le mura.<sup>47</sup> E non è un caso che gli sconvolgimenti delle incursioni vandaliche abbiano di fatto aperto nuovi scenari per la proprietà fondiaria siciliana, favorendo il passaggio da un evergetismo imperiale o aristocratico ad uno di matrice ormai definitivamente ecclesiastica.

La nuova veste istituzionale della Chiesa, che mira progressivamente a subentrare alle istituzioni tradizionali (come si vede chiaramente a Catania), è finalmente sancita dalle informazioni che la Cronotassi dei vescovi siracusani (*l'Archetypum*)<sup>48</sup> fornisce a proposito dell'attività edilizia legata all'iniziativa del

43. Lizzi Testa, *I vescovi e i potentes della terra*, p. 84.

44. A partire dal documento che attesta la donazione di tre *massae* siciliane da parte dell'imperatore Onorio a *Lauricius, praepositus sacri cubicoli*, per il quale viene indicata dalle fonti un'attività edilizia in favore della Chiesa (*Ep. 1* in J.O. Tjäder, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, Lund 1955) e dal documento che, nel processo istruito a carico di Sisto III a Roma nel 439, esalta i meriti di un laico *Crescentius quidam timens Deum*, che prima di quella data aveva donato i suoi beni alla Chiesa (*Acta de causa Sixti III*, 1, in *Sacrorum conciliorum et decretorum nova et amplissima collectio*, a cura di Ph. Labbé, J.D. Mansi, V, rist. Graz 1960-1962). Cfr. Rizzo, *Sicilia cristiana*, I, pp. 51-52; II.1, pp. 154-155.

45. *Ep. 9*, decreto IV (Rizzo, *Sicilia cristiana*, II, 1, pp. 161-162).

46. *Ep. 9*, decreto XXVII (Rizzo, *Sicilia cristiana*, II.2, pp. 253-254, 262).

47. Cass., *Variae* 3, 49, da cui in particolare: «Saxa ergo, quae suggeritis de amphiteatro longa vetustate collapsa nec aliquid ornati publico iam prodesse nisi solas turpes ruinas ostendere, licentiam uobis eorum in usus dumtaxat publicos damus, ut in murorum facies surgat, quod non potest prodesse, si iaceat»; vd. R.J. Wilson, *La Sicilia*, in *Storia di Roma. L'età tardoantica*, II, *I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 279-298; F. Baratte, *Continuité et discontinuité en Sicile à la fin de l'antiquité. Monuments, arts et culture matérielle*, in Atti del X Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, p. 31, n. 19. Altri interventi dei *comites Gothorum* in città siciliane, come Siracusa, sono registrati in K. Tabata, *I comites Gothorum e l'amministrazione municipale in età ostrogota*, in «*Humana sapit*», pp. 67-78, in part. 71-72.

48. *Episcoporum Syracusanorum Numerus*, ms. perduto, edito a cura di C. Scobar nel 1520 e ripreso da R. Pirro, *Sicilia sacra*, a cura di A. Mongitore, Palermo 1733, p. 604.

vescovo Stefano nel VI secolo.<sup>49</sup> Non solo nei contesti rurali ma anche nelle città, come ad esempio Catania, che assicura una migliore lettura del fenomeno,<sup>50</sup> l'impegno delle istituzioni ecclesiastiche appare mirato a subentrare alle istituzioni tradizionali, avocando quelle funzioni fondamentali per la sopravvivenza della comunità.<sup>51</sup> La trasformazione delle *élites* in età tardoantica passa anche attraverso il canale "religioso" e, com'è ovvio, la condizione sociale e personale dei vescovi non è, in molti casi, dissimile da quella dei *possessores*. Da un'analisi del *corpus* prosopografico dei vescovi italiani emerge chiaramente la pratica di un vero e proprio trasformismo, non disgiunto da una tendenza a nascondere le origini familiari e sociali, dato che il reclutamento dei vescovi avveniva di preferenza nelle classi alte e che la partecipazione delle *élites* locali all'elezione del vescovo era sistematica, come nel caso siracusano di *Eleutherius*, eletto nel 558-559 con l'appoggio del patrizio *Cethegus*.<sup>52</sup>

Il vescovo Stefano avrebbe costruito una chiesa dedicata a Sant'Arcangelo *in Motokis*, dove sarebbe stato poi sepolto, forzatamente ricondotta ai pochi e quasi illeggibili resti di un edificio di culto localizzato sul Cozzo Sant'Angelo presso Modica; a questa prima informazione si aggiunge il riferimento, di cui non si è trovato alcun riscontro archeologico, alla chiesa da lui fondata al di fuori del territorio della propria diocesi, la chiesa dell'ospedale di San Giovanni a Catania, contenuto nell'*epistola* di Pelagio I al *defensor* Opilione del 559.<sup>53</sup> Sempre al VI secolo, ma con forti dubbi, apparterebbe un'altra importante testimonianza di committenza privata: la piccola basilica portata alla luce in contrada Nesima, fuori Catania,<sup>54</sup> dotata di un'iscrizione incisa su un mattone nella quale si legge che l'opera fu realizzata dall'*excellentissimus vir Narses*. È evidente come alle perplessità su identificazione e cronologia della struttura vadano aggiunte anche quelle sul ruolo di *Narses*, se proprietario della fabbrica dei laterizi o invece committente della chiesa.

L'esame degli epistolari dei pontefici – Gelasio (492-496), Pelagio I (556-561) e Gregorio Magno (590-604) – evidenzia, nell'arco di tutto il VI secolo, l'esigenza di regolamentare la fondazione di chiese da parte dei privati (e d'altronde la casistica era ampia) e il ruolo che a mano a mano la sede romana riesce a ritagliar-

49. Secondo la tradizione scritta il vescovo Stefano avrebbe costruito le chiese di San Giovanni dell'Ospedale a Catania, nonché quella di San Pietro *ad baias* a Siracusa (vd. Rizzo, *Sicilia cristiana*, II, pp. 166-167).

50. M. Sgarlata, *Catania. Dalla città pagana alla città cristiana*, in *Agata santa*, pp. 159-167.

51. A. Giardina, *Considerazioni finali*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del 38° Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 2-6 ottobre 1998, Taranto 1999, pp. 437-450.

52. Sotinel, *Les évêques italiens dans la société de l'Antiquité tardive*, pp. 395-397.

53. Pelagius I Papa, *Epistulae quae supersunt (556-561)*, a cura di P.M. Gassò, C.M. Battle, Monserrat 1956, pp. 116-117. A questo proposito è bene menzionare la tesi secondo la quale il *possessor* Stefano avrebbe commissionato la chiesa catanese nei propri latifondi, ancora prima di essere eletto vescovo di Siracusa (cfr. Sgarlata, Rizzone, *Vescovi e committenza ecclesiastica*).

54. G. Libertini, *Catania. Basilichetta bizantina nel territorio di Catania*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1928, pp. 241-253.

si nella gestione del patrimonio siciliano.<sup>55</sup> Senza soluzione di continuità sembra muoversi la già citata lettera di Gregorio Magno al vescovo *Benenatus*; d'altronde non erano stati pochi i proprietari terrieri convertiti che avevano promosso la costruzione di edifici di culto all'interno delle loro *villae*. Se in un primo momento era prevalsa la fondazione di oratori, dopo il colpo di scure restrittivo di Pelagio I i *possessores*, in cerca di visibilità e prestigio, si erano orientati «verso la consacrazione di monasteri e *xenodochia*».<sup>56</sup> Fulcro della formazione delle diocesi rurali in età tardoantica, all'interno dei latifondi imperiali o di *massae* ecclesiastiche, gli edifici di culto partecipavano all'«evoluzione urbana del *vicus* tardoantico in età altomedievale» ma al tempo stesso la loro presenza, e a volte anche quella di un vescovo, non erano garanzie sufficienti per la sopravvivenza o lo sviluppo dell'insediamento.<sup>57</sup> E forse questo spiegherebbe, più della casualità dei rinvenimenti o della stratificazione edilizia, l'evanescenza dell'insediamento di Priolo Gargallo, tra la tarda antichità e l'altomedioevo, nonostante la presenza di una chiesa, la basilica di San Foca, e di un certo numero di cimiteri sotterranei, tra cui si segnalano i gruppi di Manomozza, Riuzzo e Scriverli.<sup>58</sup> A differenza di altre parti dell'Italia, nella Sicilia orientale la testimonianza archeologica latita vistosamente, mentre le citate lettere dei papi, tra la fine del V e gli inizi del VII secolo, suggeriscono la capillarità del fenomeno dell'edificazione di chiese, oratori e monasteri all'interno della proprietà privata. È evidente però che, negli epistolari, e in particolare in quello gregoriano, i riferimenti alle strutture produttive, *massae* e *fundi*, sono sempre subordinati alla presenza in tali organismi di edifici religiosi.

Rientrando nel suburbio, sempre a momenti importanti della storia ecclesiastica di Siracusa la documentazione scritta attribuisce interventi di potenziamento monumentale della cripta di S. Marciano. Se il dato archeologico non riesce, almeno allo stato attuale della ricerca, a restringere l'arco cronologico (dalla prima età bizantina alla piena età normanna) in cui inserire i lavori destinati a trasforma-

55. Per la consacrazione di un edificio di culto occorre che il fondatore – anche dopo aver realizzato l'opera – ne facesse richiesta al papa, il quale, con una lettera, ordinava al vescovo diocesano di procedere alla consacrazione, come emerge dall'epistolario di Pelagio I e di Gregorio Magno. Si segnalano, in particolare, gli interventi di papa Pelagio I nel 559, mediante il *defensor* Giovanni, per risolvere le questioni sorte in relazione ad un oratorio e ad un monastero fondati dalla madre del vescovo *Eleutherius* in una sua proprietà di nome Castellum, che ricade nei confini della diocesi del vescovo *Cardelus*; entrambe le diocesi dovevano interessare il territorio di Lentini, tra Siracusa e Catania (cfr. L. Pietri, *Évergétisme chrétien et fondations privées dans l'Italie de l'Antiquité tardive*, in «*Humana sapit*», pp. 253-263, 258). Tra il 559 e il 561 lo stesso papa Pelagio I indirizza un'altra lettera al vescovo *Eleutherius* per suggerire controlli sull'attività del diacono Massimo e disporre che il vescovo del luogo consacri l'oratorio, tenendo conto del diritto e delle disposizioni accessorie, tra cui si segnala il divieto di costruire un battistero.

56. Pietri, *Évergétisme chrétien et fondations privées*, p. 254, e C. Sfameni, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari 2007, pp. 266-268.

57. Volpe, *Villaggi e insediamento sparso*, pp. 226-227. Come, ad esempio, nel caso di Kaukana (Santa Croce Camerina), *vicus* portuale, testa di ponte per l'Africa delle truppe di Belisario nel 537.

58. T. Bommara, *I cimiteri tardoantichi di Priolo Gargallo: note di aggiornamento*, in *Ad-denda* alla trad. it. di J. Führer, V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, in corso di stampa.



Fig. 3. Chiesa di San Pietro *ad baias*, contrada Tremilia, Siracusa.

re in chiesa il luogo che custodiva le reliquie del santo, le fonti scritte ci indirizzano su due momenti estremamente significativi, dei quali il primo è collegato agli anni di permanenza di papa Vigilio a Siracusa (545-555),<sup>59</sup> cui risalirebbe la commissione della basilica superiore (intitolata a san Giovanni Evangelista) e della *trichora* inferiore; il secondo invece si collocherebbe tra la fine del VII secolo e gli inizi dell'VIII, quando il vescovo Teodosio diviene il principale sponsor di un'operazione di rilancio e potenziamento del culto di Marciano a Siracusa.<sup>60</sup>

La chiesa San Pietro *ad baias* (in contrada Tremilia a Siracusa) (fig. 3), iscritta ancora tra gli interventi del vescovo di Siracusa Stefano,<sup>61</sup> consente di affrontare l'ultimo aspetto, quello più spinoso, relativo alla cronologia, in relazione non solo alle questioni fin qui affrontate – a partire dal rapporto controverso con i testi, già in parte analizzato, con la viabilità primaria e secondaria,<sup>62</sup> con

59. D. Moreau, *Les patrimoines de l'Église romaine jusqu'à la mort de Grégoire Le Grand*, in «Antiquité Tardive», 14 (2006), pp. 79-93, 87-88.

60. M. Sgarlata, *La topografia martiriale di Siracusa in età bizantina*, in «Nea Rhome», 6 (2009), pp. 171-189 (*Studi in onore di Irmgard Hutter*, I). Cfr. Campione, *Il Martirologio Geronimiano*, pp. 23-28, 27.

61. G. Salvo, *Monachesimo e monasteri siracusani nel VI secolo*, in *Di abitato in abitato*, pp. 118-133, 123-124, 126-130.

62. Che il prolungato funzionamento del sistema viario romano ancora nel VI secolo trovi una ragione nella produttività delle *massae* è sostenuto da S. Fiorilla, *Percorsi viari medievali nella Sicilia sudorientale*, in «Sicilia Archeologica», 33 (2000), pp. 247-257, 249.



Fig. 4. Chiesa di San Pancrati, Cava Ispica.

la proprietà latifondistica<sup>63</sup> e con la formazione del *Patrimonium Sancti Petri* (VII-VIII) – ma anche, e soprattutto, alla diffusione del tipo delle *trichorae* e alla riconsacrazione degli edifici classici.

L'epistolario di Gregorio Magno ha restituito i nomi di tre monasteri siracusani denominati di S. Lucia, di Traiano e di S. Pietro *ad baias*; di quest'ultimo i pochi resti fanno pensare ad uno sviluppo rupestre nella balza di Epipoli. La prescrizione quarantennale, prevista da Gregorio per sanare un contenzioso sui confini,<sup>64</sup> ha suggerito che il monastero di S. Pietro esistesse già da quarant'anni, escludendo

63. Ciò avviene soprattutto nel caso di edifici di culto che intercettano le strutture ormai abbandonate delle ville residenziali come l'esempio, per la verità dubbio, di una delle sale absidate della villa di Piazza Armerina (Sfameni, *Ville residenziali*, p. 97).

64. Si tratta della nota *epistola*, inviata nell'anno 597, da Gregorio al vescovo Giovanni di Siracusa (*Reg. Ep.* 7, 36). Per i ricorrenti contenziosi sui confini vd. S. Del Lungo, *Il paesaggio e l'organizzazione agricola negli scritti di Gregorio Magno*, in *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*, Atti del Convegno di Studi, Roma, 26-28 ottobre 2004, a cura di L. Pani Ermini, Roma 2007, pp. 303-406. Cfr. F.P. Rizzo, *Aspetti dell'epistolario siciliano di Gregorio Magno nel contesto della tensione romano-bizantina*, in *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto Medioevo*.



quindi che si trattasse di una fondazione gregoriana. Annessa al monastero era la chiesa, leggibile anche nell'alzato e attualmente inglobata in un edificio dell'Ottocento, che rappresenta uno degli esempi più conservati di struttura in grado di coniugare presbiterio a *trichora* e assetto longitudinale della basilica a navate.

Alla seconda metà del VI, se non al secolo successivo, è ascrivibile la chiesa di San Pancrati a Cava Ispica (fig. 4), connessa come la chiesa di San Pietro *ad baias* ad un monastero e dotata di un «probabile carattere martiriale»,<sup>65</sup> mentre gli studi sulla Cuba di S. Teresa in territorio siracusano rinnovano il problema dell'ambiguità funzionale delle chiese rurali.<sup>66</sup>

Ma è più a Nord che dobbiamo guardare per cercare di precisare il quadro cronologico, all'interno del quale sono state concepite le chiese a trifoglio. La Cuba di Santa Domenica a Castiglione di Sicilia (fig. 5) condivide planimetria e struttura con gli esempi appena visti, per i quali la datazione rimane spesso sospesa tra l'età bizantina e l'età normanna, ma la recente applicazione della termoluminescenza su alcuni campioni prelevati da inclusi di terracotta delle strutture murarie ne ha fissato la prima fase di costruzione alla metà del VI secolo.<sup>67</sup> Si apre così un capitolo nuovo nella storia degli studi sugli edifici siciliani dotati di una tipologia analoga, imbrigliati in una morsa cronologica che oscilla tra il VI e il XII secolo e che affida l'opzione tra le due datazioni spesso esclusivamente a elementi stilistici e formali,<sup>68</sup> rilanciando il ruolo della committenza ecclesiastica a partire proprio dal VI secolo e dal progetto edilizio legato alla fondazione di *trichorae* nell'isola.

La riconfigurazione cristiana dei templi pagani e di edifici classici con altre funzioni (in particolare, terme)<sup>69</sup> è presente in Sicilia sia nei paesaggi urbani (Agrigento, Siracusa) che in quelli rurali (Eloro, Pachino), non prima però della seconda metà del VI secolo. Per Agrigento la data del 597, fissata dalla *Vita* del vescovo Gregorio,<sup>70</sup> segna inequivocabilmente il momento della conversione

*Religione e società*, Atti del Convegno di studi, Catania-Paternò, 24-27 settembre 1997, a cura di R. Barcellona, S. Pricoco, Soveria Mannelli 1999, pp. 53-67, 53-54.

65. La titolatura rimanda alla diffusione del culto di san Pancrazio, che riceve l'eco del potenziamento a Roma del culto dell'omonimo martire romano venerato nella chiesa della via Aurelia, inquadrabile agevolmente all'interno del papato di Gregorio Magno.

66. Vd. *supra*, nota 7.

67. Il lavoro è l'esito di un progetto del Dipartimento di Fisica dell'Università di Catania, coordinato dal prof. Olindo Troja, che ringrazio sentitamente per la liberalità con la quale me ne ha concesso la lettura, in corso di stampa in «Journal of Archaeological Sciences».

68. Penso, ad esempio, alla questione ancora aperta della Cripta di San Marciiano a Siracusa e ai pavimenti in *opus sectile*, dai quali è dipeso tutto il dibattito più recente sulla *trichora* (vd. Sgarlata, *La topografia martiriale*, pp. 178-180).

69. G. Cantino Wataghin, *Ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecratur. Il riuso cristiano di edifici tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*, Atti della XLVI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 16-21 aprile 1998, Spoleto 1999, pp. 673-749. Cfr. Cl. Sotinel, *La sphère profane dans l'espace urbain*, in *Les frontières du profane dans l'Antiquité tardive*, a cura di E. Rebillard, Cl. Sotinel, Roma 2010, pp. 319-349.

70. Leontius Presbyter Monachus, *Vita sancti Gregorii Agrigentini*, 91 (PG 96, col. 709).



Fig. 5. Cuba di Santa Domenica, Castiglione di Sicilia.

del tempio della Concordia, il cui processo di trasformazione non è dissimile da quello riconoscibile nell'*Athenaion* di Siracusa, riconducibile al VII secolo e all'attività del vescovo Zosimo.<sup>71</sup> La decomposizione della tradizionale topografia classica ha potuto "incoraggiare" il fenomeno della riconfigurazione degli spazi sacri<sup>72</sup> e tra i due momenti – tempio pagano e ridefinizione cristiana – esiste un vuoto cronologico che né le fonti, né l'indagine archeologica hanno

71. *Vita S. Zosimi episcopi Syracusae*, in O. Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum*, Panormi 1657, pp. 220-235; ancora sul vescovo Zosimo cfr. A. Acconcia Longo, *La vita di Zosimo vescovo di Siracusa: un esempio di "agiografia" storica*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 36 (1999), pp. 5-17, e M. Re, *La vita di S. Zosimo vescovo di Siracusa, qualche osservazione*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 37 (2000), pp. 29-42. La trasformazione in chiesa del tempio siracusano è anticipata all'ultimo quarto del VI secolo da S.L. Agnello (*Siracusa in età bizantina*, in *Siracusa bizantina*, Siracusa 1990, p. 67), che confina l'opera del vescovo Zosimo ad un semplice intervento di abbellimento sulla base di una diversa interpretazione del passo della *Vita*.

72. L'esito del reimpiego è naturalmente diverso se il riadattamento di un tempio avviene in una città che ha mantenuto le sue forme classiche o se, invece, la riconfigurazione di uno spazio sacro è impostata su un edificio abbandonato o in rovina (B. Ward-Perkins, *Reconfiguring Sacred Space: from Pagan Shrines to Christian Churches*, in *Die Spätantike Stadt und ihre Christianisierung*, a cura di G. Brands, H.G. Severin, Wiesbaden 2003, pp. 285-290, 286-287, da cui ho ripreso il termine "incoraggiare").

consentito di colmare.<sup>73</sup> Analogamente, la chiesa di San Lorenzo Vecchio presso Pachino reca una titolatura che rimanda all'ambito romano dei tempi di Pelagio I e Gregorio Magno, più precisamente all'*inventio*, cioè, del corpo del santo durante il papato di Pelagio, di cui fu testimone anche il futuro papa Gregorio,<sup>74</sup> e alla diffusione delle sue reliquie ad opera di questi, spesso in associazione alle reliquie di San Pancrazio, mentre la testimonianza di Eloro, che non si innesta in un edificio di culto pagano, non è riconducibile ad una precisa committenza.<sup>75</sup> Se ritorniamo però all'ambito urbano, concentrandoci sul reimpiego, racchiuso tra la seconda metà del VI e il VII secolo, dei santuari pagani, ben saldi sulle loro rispettive acropoli, ci accorgiamo che le fonti, anche nello specifico siciliano, difficilmente dissociano il fenomeno da un intervento episcopale e quindi da una fase in cui l'istituzione, ormai perfettamente roduta, non aveva più bisogno di forme di finanziamento legate ad atti di evergetismo imperiale, aristocratico o comunque privato, ma aveva preso pieno possesso della città e della sua storia. Le pulsioni autonomistiche dei primi evergeti cristiani in Sicilia erano ormai definitivamente rientrate.

73. Ch.J. Goddard, *The Evolution of Pagan Sanctuaries in Late Antique Italy (Fourth-Sixth centuries a.D.): A new administrative and legal framework. A Paradox*, in *Les cités de L'Italie tar-do-antique (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle). Institution, économie, société, culture et religion*, a cura di M. Ghilardi, Ch.J. Goddard, P. Porena, Roma 2006, pp. 298-299.

74. *Reg. Ep.* 4, 30 del 594; *LP*, p. 309, 11. 6-7.

75. Baratte, *Continuité et discontinuité*, p. 22. Nel caso di Eloro, il reimpiego infatti è l'esito della sovrapposizione di una navata della basilica sul colonnato di una *stoà* del precedente impianto del santuario dedicato a Demetra.